

## Terremoto giudiziario in laguna

Il procuratore contabile Montella ha chiesto ai colleghi della Procura penale gli atti dell'inchiesta per valutare danni erariali e d'immagine legati alle accuse di corruzione che muovono i pm

# Anche la Corte dei Conti indaga sull'affare dei Pili e sulle accuse a Boraso

## L'INDAGINE

Roberta De Rossi

Non c'è solo l'inchiesta penale in corso. Il procuratore della Corte dei Conti Ugo Montella ha già chiesto alla Procura della Repubblica di avere copia degli atti di "Palude": le ipotesi di corruzione - tangenti e regalie in cambio di delibere "pilotate" - che i pm Terzo e Baccaglioni contestano all'ex assessore Renato Boraso sono materia di danno erariale e di immagine di competenza della Corte contabile. Come pure eventuali illeciti legati all'area dei Pili, che l'accusa ipotizza a carico del sindaco Brugnaro, al capo di gabinetto Morris Ceron e al vice capo di gabinetto Derek Donadini.

La magistratura contabile ha da tempo aperto un fascicolo proprio sui Pili, di proprietà di Porta di Venezia, società della LB Holding confluita nel trust del sindaco, partendo però da un altro esposto: quello presentato dall'architetto Alberto Bernstein, per tramite dell'avvocato Michele Maturi. L'ipotesi di indagine contabile partiva dalla necessità di verificare un possibile (o meno) danno erariale, in capo allo stesso Demanio venditore.

## PILI "ALLARGATI" E BARENE

Nel 2006, l'allora "solo" imprenditore Luigi Brugnaro - per tramite della società Porta di Venezia - acquistò per 5 milioni 42 ettari dal Demanio, messi all'asta dalla Patrimonio dello Stato Spa: l'area dei Pili, appunto. Finendo però per cedere anche barene e aree lagunari appartenenti al patrimonio inalienabile dello Stato. Secondo l'esposto, a sistemare dal punto di vista catastale la situazione erano stati due atti di rettifica redatti nel 2018 presso un notaio romano: «Alcune particelle catastali dell'area di proprietà di Porta di Venezia ai Pili, in prossimità della base del ponte della Libertà», segnalava Bernstein nel suo esposto, «individuate nell'atto di acquisto dalla Patrimonio dello Stato spa del 28 febbraio 2006, sono state variate in modo significativo a seguito di due atti di rettifica del febbraio 2018 e marzo 2019».

Delle indagini si sta ora occupando la Guardia di finanza del Nucleo di Polizia tributaria. L'Agenzia del Demanio sta già effettuando una ricognizione per verificare se una parte vada restituita allo Stato. «Le attività preliminari di



LA MAGISTRATURA HA GIÀ UN FASCICOLO SULLA VENDITA DELL'AREA A PORTO MARGHERA

cessione di competenza di diversi soggetti pubblici sarebbero state svolte con negligenza, con particolare riferimento alla corretta individuazione degli estremi catastali degli immobili oggetto di vendita, con conseguente danno al patrimonio pubblico», aveva detto lo stesso procuratore Montella.

Ora l'inchiesta della Procura penale ha puntato l'attenzione su altri possibili affari: il tentativo del sindaco Brugnaro (che nega il punto) di vendere l'area all'immobiliarista miliardario Kwong Chiat Ching assicurandogli che vi si potesse realizzare "Qualsiasi roba, sì", "What you want". E, fallita quella trattativa - anche per l'inquinamento delle aree - l'inserimento dei Pili nel piano della Mobilità, per destinarli ad essere in parte espropriata (quindi, soldi pubblici alla pro-

prietà di Porta di Venezia) per diventare hub turistico. Ricomprendendo evidentemente quelle aree di barena già oggetto di attenzione della Corte dei Conti, che ha deciso di allargare il suo raggio d'inchiesta.

Ricordiamo che siamo nella fase delle indagini, il sindaco ha respinto ogni accusa e i giudizi, semmai, arriveranno.

## BORASO: TANGENTI E VOTI

Indagine contabile che coinvolgerà anche l'ex assessore Renato Boraso, che ora in carcere sta preparando la sua difesa dalle accuse di corruzione - «mercimonio della funzione pubblica» - che gli muovono i pm Terzo e Baccaglioni. Tutte le indagini per tangenti passano anche per la Corte dei Conti, che ha facoltà di indagare e giudicare del tutto indipendentemente. Anche prima di una sentenza penale. In caso di condanna contabile, il risarcimento è pari al doppio della tangente contestata, più il danno d'immagine. Per la Procura «è

emerso un altro fenomeno sintomatico di inquinamento diffuso della funzione di altra amministrazione e di controllo», scrivono i pm nella richiesta di misure cautelari per Boraso, «in diverse occasioni il Brugnaro, il Ceron, il Donadini (ma anche altri assessori, alti dirigenti, amministratori di società pubbliche) hanno avuto evidenza che l'azione politica e amministrativa dell'assessore Boraso era totalmente fuori dai canoni di legittimità, ma improntata alla necessità di favorire quei o quello imprenditore». Ma nessuno lo avrebbe fermato. Solo una sfuriata del sindaco Brugnaro, intercettata. Perché? Per i i voti che garantiva. Per la Procura a favore di Boraso «è la sua specifica influenza politica particolarmente a Favaro Veneto, Campalto, dove dove trova la sua base elettorale». Utile a tutti. «Non possono stare senza di me, chiunque faccia il candidato sindaco ha bisogno di me». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boraso, con il suo legale, vuole difendersi dall'accusa di corruzione

## L'interrogatorio dell'ex assessore è atteso per dopo Ferragosto

## VENEZIA

Intanto sul fronte delle indagini dell'inchiesta, sono giorni ferragostani di attesa. Il legale difensore dell'ex assessore Renato Boraso, l'avvocato Umberto Pauro, ha già avanzato ai pubblici ministeri Roberto Terzo e Federica Baccaglioni richiesta di interrogatorio: l'ex amministratore che trattava con

imprenditori per sistemare delibere e appalti, vuole difendersi dalle accuse di corruzione e tangenti che gli muove la Procura e dare la propria spiegazione dei fatti, riconducibile secondo la difesa - alla sua attività di mediatore immobiliare.

Dovrà spiegare centinaia di ore di intercettazioni telefoniche e ambientali che gli vengo-

no contestate. Boraso è l'unico tra i 33 indagati in carcere. Attendono invece che il Tribunale del Riesame depositi le proprie motivazioni (ma i giudici si sono presi 45 giorni di tempo), i legali degli imprenditori che si sono visti negare la revoca degli arresti domiciliari disposta dal giudice per le udienze preliminari Scaramuzza. Curiosità: un'inchiesta mantenu-



L'ex assessore alla Mobilità, Renato Boraso

ta segreta sino all'ultimo. Non solo per due anni la Procura ha indagato sul sindaco Brugnaro e i suoi uomini di fiducia dopo averli iscritti al registro degli indagati utilizzando nomi del tutto inventati ma il gup ha

conseguito solo in piena notte nelle mani del pm le autorizzazioni agli arresti, poco prima di mezzanotte. All'alba i finanziere sono entrati in azione. —  
R.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TUTTI GLI INDAGATI

## IN CARCERE

● **RENATO BORASO** 55 anni, assessore dimissionario del Comune di Venezia

## AGLI ARRESTI DOMICILIARI

● **DANIELE BRICHESI** 62 anni, imprenditore di Favaro

● **FILIPPO SALIS** 48 anni, imprenditore di Pavia

● **CARLOTTA GISLON** 42 anni, imprenditrice di Mestre

● **MATTEO VOLPATO** 58 anni, imprenditore di Mestre

● **FRANCESCO GISLON** 71 anni, imprenditore di Montebelluna

● **FABRIZIO ORMESE** 58 anni, imprenditore di Mira

● **MARCO ROSSINI** 59 anni, imprenditore di Mogliano

## CON INTERDITTIVA ALLE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI

● **GAETANO CASTELLANO** 65 anni, imprenditore (Vigilanza Privata Castellano) di Venezia

● **FRANCESCO PICCOLO** 66 anni, imprenditore (Park 4.0) ex assessore regionale di Venezia

● **STEFANO COMELATO** 59 anni, imprenditore (Open software) di Martellago

● **SERGIO PIZZOLATO** 73 anni, imprenditore (Park 4.0) di Miane

● **HELIO COSTANTINI** 50 anni, imprenditore (Cds) di Venezia

● **STEFANO PIZZOLATO** 44 anni, imprenditore (Park 4.0) di Carbonera

## INDAGATI SENZA MISURE CAUTELARI

● **LUIGI BRUGNARO** 62 anni, sindaco di Venezia

● **CHRISTIAN BARZAI** 48 anni, imprenditore di Dolo

● **MORRIS CERON** 46 anni, capo di gabinetto del Comune di Venezia

● **DAVID BARZAI** 46 anni, imprenditore di Padova

● **DEREK DONADINI** 53 anni, vice capo gabinetto del Comune di Venezia

● **ALVISE BOTTAZZO** 41 anni, imprenditore di Mira

● **CHIAT KWONG CHING** 58 anni, immobiliare di Singapore

● **ELENA FRANCESCHIN** 50 anni, di Zero Branco

● **LUIS LOTTI** 48 anni, referente di Kwong a Venezia

● **NICOLA MILANESE** 54 anni, imprenditore di Albignasego

● **FABIO CACCO** 63 anni, responsabile appalti Avm Actv di Mestre

● **FABIANO PASQUALETTO** 71 anni, architetto di Tessera

● **GIOVANNI SENO** 63 anni, amministratore delegato Avm Actv

● **GIANLUCA VIDAL** 61 anni, commercialista di Mestre

● **ALESSANDRO CATTAROSS** 52 anni, dg del Casinò di Venezia di Quarto D'Altino

● **ALESSANDRA BOLOGNIN** 56 anni, direttore generale di Ive di Montegrotto

● **NIÉVO BENETAZZO** 64 anni, imprenditore di Favaro

● **ROBERTO TONON** 60 anni, imprenditore di Colle Umberto

\*dopo la decisione dei giudici del Riesame

WITHUB

## Terremoto giudiziario in laguna

Domani e sabato in omaggio con la Nuova l'Instant book racconta il teorema d'accusa

## «Palude Venezia», arriva il libro

Molti tra Venezia e Mestre, all'indomani del blitz del 16 luglio, non si sono affatto sorpresi. E questo è una sorta di barometro sociale di quanto sia radicata, sia in terraferma sia in centro storico, la percezione che la vita pubblica veneziana sia stata inquinata da un clima "tossico" e da condotte tese a dimostrare con plastica arroganza quanto la distinzione tra pubblico e privato fosse considerata una sorta di fissazione di qualche malandato oppositore.

«Palude Venezia», il libro di 192 pagine edito da Nord Est

Multimedia con il marchio *ilNordEstLibri*, ricostruisce l'inchiesta penale che sta scuotendo la Serenissima e lo fa principalmente attraverso le carte giudiziarie, seguendo quindi il teorema d'accusa. Non ci sarebbe neppure bisogno di sottolineare che la presunzione d'innocenza è principio costituzionalmente ed eticamente intoccabile. Per questo, è stato dato spazio anche alle linee di difesa, laddove sono state palesate.

Il libro sarà in omaggio con la Nuova solo venerdì 9 e sabato 10. L'analisi delle centinaia di

pagine di cui è composta l'inchiesta coordinata dal procuratore capo della Repubblica di Venezia Cherci e affidata ai sostituti procuratori Terzo e Bacaglioni comprende la richiesta di applicazione delle misure cautelari, una sua successiva integrazione, l'ordinanza del giudice delle indagini preliminari Alberto Scaramuzza, alcuni decreti di sequestro e diverse informative della Guardia di Finanza di Venezia. Tutti questi copiosi materiali, anche se ancora privi di contraddittorio, contribuiscono a fornire un affresco che - se-

condo l'accusa - disegna un maffiare diffuso, pratiche corruttive proseguite per anni, una gestione scriteriata della res pubblica, tanto da spingerci a titolare questo lavoro collettivo: "Palude Venezia", come dal nome attribuito dalla Guardia di Finanza all'inchiesta.

«Palude Venezia» contiene articoli di Francesco Furlan, Giacomo Costa, Eugenio Pendolini, Marta Artico, Mitia Chiarin, Massimo Scattolin, Enrico Tantucci, Sabrina Tomè, Alberto Vitucci ed è curato da Paolo Cagnan e Luca Traini.

ilNordEstLibri

## Palude Venezia

Tangenti, interessi e affari: l'inchiesta che travolge la Serenissima, negli atti d'accusa



# L'interesse collettivo calpestato

Dopo il Mose urge una diga altrettanto vitale per difendere Venezia dalla corruzione. Da decenni ormai, con rare eccezioni, la città è stata ostaggio di paralisi devastanti

FRANCESCO JORI

Un Mose per la città degli uomini, oltre che per quella delle pietre. Se le barriere mobili servono a proteggere Venezia dall'assalto delle acque alte, urge mettere mano a una diga altrettanto vitale per difenderla dal venefico inquinamento di una corruzione che viene da lontano; e che torna di prepotenza in primo piano con la vicenda giudiziaria che ha investito il Comune. Sulla sua portata non lasciano scampo le parole utilizzate dalla procura: che denuncia "un contesto amministrativo improntato a un'illegittimità diffusa", e "un sistematico perseguimento di interessi personali". Come dire: non un'infezione episodica, ma una pandemia diffusa.

Sarà la sentenza finale dei giudici a chiarire responsabilità, reati, sanzioni. Ma non c'è bisogno del verdetto delle toghe per registrare un clima ammorbato dai comportamenti dei singoli, in una vicenda torbida fin dall'inizio, e che al di là delle dichiarazioni d'ufficio si va dipanando tra vistosi imbarazzi e impacciate difese. E se nell'occhio del ciclone c'è un assessore accusato di lucrosa disinvoltura nell'esercizio delle sue funzioni, la tempesta giudiziaria non risparmia un sindaco su cui



La protesta in occasione del consiglio comunale che ha visto il sindaco Brugnaro riferire sull'inchiesta

si addensa il sospetto di aver lasciato correre, ma soprattutto di aver fatto cadere l'essenziale barriera tra ruolo pubblico e interessi privati. La si potrebbe liqui-

dare come una delle tante, troppe vicende di corruzione che intersecano le cronache italiane; se non fosse che per Venezia ripropone un devastante "déjà vu" con

il precedente dello scandalo Mose: certo in termini numerici di gran lunga inferiori, ma assolutamente simile per lo squallido copione. Lì la corruzione si era fatta si-

stema, coinvolgendo politici e imprenditori, funzionari pubblici e professionisti privati, magistratura e forze dell'ordine, e toccando perfino santa madre Chiesa. E il Mose era diventato una mangiatoia che per un decennio aveva sfamato con pubblici denari legioni di approfittatori, in una malsana alleanza tra corrotti e corruttori. Nel suo piccolo, le 940 pagine dell'inchiesta di oggi ripercorrono identici schemi: vedono coinvolti politici, imprenditori e funzionari; rilevano la presenza di un'illegittimità diffusa; segnalano un giro di bustarelle e favori; mettono a nudo il perseguimento sistematico di interessi personali. Un contesto che calpesta l'interesse collettivo e la stessa essenza del diritto, in nome della tutela dei privilegi privati: scendendo a cascata dalle istituzioni al tessuto della vita quotidiana.

Ed è proprio questa la vera, unica lezione che Venezia, al di là delle sentenze prossime venture, deve trarre dall'ennesima ingiuria alla sua immagine ma soprattutto alla sua sostanza: puntare su un rinnovo radicale, profondo, sistemico della sua classe dirigente, non solo politica, per chiudere una volta per tutte i conti col passato.

Da decenni ormai, con rare quanto esemplari eccezioni, la città è stata ostaggio di faide velenose, paralisi devastanti, veti strumentali, squallide esibizioni di Arlecchini dell'effimero; intanto i suoi problemi non solo non sono stati risolti, ma si sono aggravati, sepolti sotto lagune di parole e barene di documenti.

"Venezia è un imbroglio che riempie la testa soltanto di fatalità", cantava Guccini a inizio anni Ottanta: quarant'anni dopo, merita di liberarsi, una volta per tutte, dei ciarlatani che la tengono in ostaggio. —